don Luigi Maria Epicoco

Lc 11,29-32
Lunedì della Ventottesima Settimana
Tempo Ordinario
12 ottobre 2026

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire:
«Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Nìnive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.
Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.
Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Nìnive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

Luca 11, 29-32

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato l' 11/10/26

San Carlo Acutis:
una vita breve ma straordinariamente feconda

Mentre le folle si accalcano attorno a Gesù, Egli pronuncia parole durissime:
«**Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno**».
È interessante che Gesù non si lasci impressionare dal numero delle persone che lo circondano.
Sa bene che si può stare molto vicini a Lui e, nello stesso tempo, cercarlo per il motivo sbagliato. È una lezione importante anche per la Chiesa.
Siamo facilmente rassicurati dai numeri.
Una chiesa piena, un evento capace di radunare migliaia di persone, un'esperienza ecclesiale che cresce rapidamente ci sembrano immediatamente segni di successo.
Ma il Vangelo ci obbliga a porci una domanda più seria: che cosa stanno cercando veramente quelle persone?
La quantità non coincide necessariamente con la qualità.
Anche nella società una folla può raccogliersi attorno a qualcosa di sbagliato.
Il consenso non trasforma automaticamente una cosa in verità.
Gesù allora indica un altro criterio: «il segno di Giona».
Giona non conquista Ninive con effetti speciali o manifestazioni straordinarie. Annuncia una parola che chiede conversione, e gli abitanti di Ninive prendono sul serio quell'annuncio.
È questo il vero miracolo che dovremmo desiderare: **una Parola capace di cambiarci**.
Possiamo ascoltare il Vangelo ogni giorno, partecipare alla Messa, conoscere molte cose della fede e rimanere esattamente come prima.
Il problema non è quanto abbiamo ascoltato, ma quanto di ciò che abbiamo ascoltato è riuscito a convertirci.
La santità di **San Carlo Acutis**, che oggi ricordiamo, ci riporta proprio all'essenziale.
Una vita breve può diventare straordinariamente feconda quando prende sul serio le cose semplici e decisive della fede.
San Carlo si è aggrappato al Vangelo, al Rosario, all'Eucarestia quotidiana, all'amore per i poveri e tutto questo ne ha fatto un vero capolavoro.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 12/10/25

Gesù è il segno che dona una fede libera

"Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. ***Poiché come Giona fu un segno per quelli di Nìnive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione****".*
Essere segno è cosa ben diversa che essere una certezza alla maniera di questo mondo. Noi vorremmo che la nostra fede ci togliesse tutto l'imbarazzo della nostra libertà, tutta la fatica delle nostre scelte, tutta la precarietà dei nostri dubbi.
Ma se così fosse, la fede non sarebbe un dono ma una maledizione.
Gesù assume la postura del segno, cioè indica con la sua vita, la sua testimonianza, una direzione che poi liberamente ciascuno di noi deve poter prendere dentro la propria vita.
Se la fede fosse in sostituzione della nostra libertà, sarebbe una forma di violenza.
La vera fede ci lascia liberi, anche liberi di dubitare, di non credere, di prendere un'altra decisione.
Ma **quando la fede ci aiuta a prendere la decisione giusta, allora essa raggiunge davvero il suo scopo**.
Quelli che aspettano certezze per poter credere non hanno capito la testimonianza di Gesù.
Dovremmo tutti lasciarci interrogare da lui, dal suo messaggio, dalla sua vita, da quello che ha fatto, dalla sua morte, dalla sua resurrezione.
E poi, a partire da tutto ciò chiederci qual è la decisione che vogliamo prendere: se crederci o meno.
Ma per ognuno di questi verbi devono seguire delle decisioni perché non si può dire di credere senza decidere qualcosa di importante, e allo stesso tempo non si può dire di non credere se poi non si tirano le conseguenze di questa incredulità.
Non cerchiamo certezze nella fede alla maniera di questo mondo, ma **lasciamo che essa possa aiutarci a prendere la decisione giusta lasciando a Gesù il ruolo di segno e non di idolo**, perché solo così egli rimane Dio e non diventa un surrogato delle nostre insicurezze psicologiche.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 13/10/24

Un cuore aperto riesce a cogliere la volontà di Dio nelle cose normali della vita

"Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Nìnive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione".
Cercare segni a volte è solo un modo per prendersi del tempo per non cambiare.
Gesù lo sa bene, e per questo nel Vangelo di oggi insiste nel voler liberare ciascuno di noi dalla tentazione di ricercare cose sensazionali per poter cambiare la nostra vita.
Non sono le cose eccezionali che cambieranno la nostra vita, bensì la capacità di aprire il cuore davanti a tutte le provocazioni che il Signore ci dona lungo il corso delle nostre giornate, del nostro tempo, del nostro lavoro, delle nostre relazioni.
Giona converte la città di Ninive senza compiere miracoli, ma semplicemente usando una parola chiara e sintetica che potremmo sintetizzare in questo modo: "o cambiate, o farete una brutta fine".
Sembra quasi banale un messaggio simile eppure viene accolto nel cuore dei Niniviti fino al punto che essi cambiano vita.
Gesù vuole dire che la differenza la fa l'apertura del cuore e non le cose sensazionali attorno a noi.
Finché cercheremo cose sensazionali senza domandarci se abbiamo il cuore aperto, allora significherà perdere del tempo prezioso.
Chi apre il cuore riesce ad accogliere ogni appello che il Signore fa attraverso le cose più normali della vita.
Persino la bellezza di un tramonto può cambiarci la vita o la parola schietta di un amico, o una frase letta per caso, o un evento che sembra casuale.
È il cuore che fa la differenza, non le cose attorno a noi.
"Apri Signore il nostro cuore e comprenderemo le parole del figlio tuo".

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 09/10/22

Perché aspetti ancora un segno? Deciditi ora per la conversione

L'attesa di segni eclatanti è una vera e propria tentazione
che ci spinge a rimandare la nostra decisione per Dio e il Suo regno.

"Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona".
Il Vangelo di oggi si apre con un'affermazione dura da parte di Gesù, che **smaschera una tentazione** quasi sempre presente dietro la nostra porta: cercare segni non per convertirci ma solo **per prendere ancora tempo per non farlo.**

Infatti tante volte noi rimandiamo le grandi decisioni in attesa che accada qualcosa che ci convinca a prendere queste decisioni.
Ma il segno che ci ha dato il Signore è quello della nostra coscienza, del nostro cuore, delle piccole cose di cui è disseminata la nostra quotidianità e che molto spesso contengono la via d'uscita da tante situazioni di male in cui ci ritroviamo.
Il Signore per spingerci a fare la cosa giusta non usa cose eclatanti, ma piccole cose che ci fanno riflettere e ci indicano umilmente cosa realmente dovremmo fare.
Ma davanti ad esse noi facciamo finta di non vedere, di non capire, mettendoci magari in un atteggiamento di attesa di qualcos'altro che non arriverà mai.
Che altro ci serve per decidere davvero di cambiare la nostra vita?
In realtà non dovrebbe servire null'altro che il semplice Vangelo con la sua disarmante semplicità, e con la sua umile luce.

Non dobbiamo aspettare fuochi d'artificio, ma aprire gli occhi su ciò che già c'è e chiedere al Signore di darci **il discernimento necessario a riconoscere quella luce** e la forza per mettere in pratica ciò che ci indica.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 11/10/21

Aspettare un segno è costringere Dio a farci scegliere il bene

Aspettare il sensazionale per cambiare la vita è solo una scusa
per proteggerci dal prendere decisioni che portano a un vero cambiamento.

Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona.
La ricerca dei segni è la grande scusa che usiamo per proteggerci dai cambiamenti.
Infatti molto spesso cerchiamo segni perché vogliamo essere convinti a vivere diversamente da un argomento incontrovertibile che non lasci spazio a fraintendimenti e che in un certo senso ci costringa a scegliere il bene.
Ma il bene non ci costringe mai.
Se scegliessimo il bene perché costretti allora ciò non sarebbe più un bene.
Di conseguenza aspettare il giorno in cui un chiaro segno ci costringa a fare la cosa giusta è in un certo senso voler tentare Dio.
Ecco perché Gesù nel Vangelo di oggi dice che a questa generazione sarà dato solo il segno di Giona il profeta:
Poiché come Giona fu un segno per quelli di Nìnive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.
Gesù fa un chiaro riferimento a Giona non solo perché nei suoi tre giorni in mare prefigura i suoi tre giorni nel sepolcro prima della resurrezione, ma perché Giona, una volta arreso alla volontà di Dio, si reca a Ninive per cercare di convertirla, ed usa come unico argomento la sua parola e il suo percorrere la città chiedendo semplicemente di smettere di vivere così altrimenti la conseguenza sarebbe stata la distruzione.
Questo profeta non compie **nessun segno straordinario, nessun effetto speciale**.
Eppure, gli abitanti di Ninive mettono in gioco la loro libertà e decidono di cambiare vita.
Sono le decisioni che prendiamo davanti alle grandi provocazioni che Dio ci manda ad essere il vero cambiamento che stiamo cercando.
Aspettare il sensazionale per cambiare la vita è solo un modo per dire che non vogliamo in realtà prendere nessuna decisione che conta.
Se è bastata la parola di Giona a far cambiare la vita dei niniviti, cosa aspettiamo noi a cambiare la nostra dopo aver incontrato la parola di Gesù?
Forse il nostro tergiversare nel deciderci è la nostra vera mancanza di fede.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 12/10/20

Perché non fai il possibile e chiedi a Dio di compiere l'impossibile?

È un'omissione tremenda quella di cui molto spesso ci macchiamo.
Non facciamo ciò che potremmo fare.
Rinunciamo al possibile e chiediamo a Dio di compiere invece l'impossibile.

"Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona".
La generazione di cui parla Gesù non è semplicemente la generazione a lui contemporanea, ma **è anche la nostra** nella misura in cui continuiamo a rimandare i grandi cambiamenti attendendo il "segnale" giusto.
Questo è innanzitutto vero nella vita personale di ciascuno di noi.
Quasi mai siamo disposti a cambiare rotta anche quando constatiamo con chiarezza che siamo degli infelici e che viviamo una vita che sfiora la soglia della mediocrità.
Preferiamo la nostra pigrizia, la nostra abitudine e rimandiamo l'inizio dei nostri cambiamenti a un "lunedì prossimo" come tutte le diete che non faremo mai.
Ma è vero anche a livello sociale, e comunitario.
Anche soltanto guardando l'ambiente intorno a noi non ci accorgiamo che abbiamo intrapreso una via di non ritorno, e che questo nostro modo di vivere sbagliato anche in termini strettamente ecologici e non semplicemente umani e spirituali, ci porterà solo a farci male, molto male.
Eppure basterebbe semplicemente tornare ad aprire gli occhi, ad usare un minimo di buon senso e ad avere l'umiltà di lasciarci aiutare lì dove ci accorgiamo che la nostra libertà si è un po' paralizzata.
Delle volte **ricominciare ad avere una vita spirituale coincide con il ricominciare ad usare la propria libertà** muovendo battaglia alla nostra pigrizia.
È un'omissione tremenda quella di cui molto spesso ci macchiamo.
Non facciamo ciò che potremmo fare.
Rinunciamo al possibile e chiediamo a Dio di compiere invece l'impossibile.
Ma un Dio tirato in ballo per compiere l'impossibile mentre noi non facciamo il possibile, è un Dio mescolato con la magia, con la fantasia, con la tragedia che ci verrà addosso quando ci accoreremo che certe omissioni non sono mai senza conseguenze.
Infatti, forse, la cosa che a noi manca è avere la consapevolezza che c'è sempre una conseguenza a una scelta e anche a una mancanza di scelta, e che a volte è una conseguenza irreversibile.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 14/10/19

Credi se vedi dei "segni"?
Nel cammino di fede non andrai molto lontano!

Chi crede spinto dai segni,
va sempre alla ricerca del sensazionale, delle conferme, delle forti emozioni,
ma dimentica che il segno più grande Gesù ce l'ha dato sulla croce.

Non è difficile creare massa intorno a noi.
Basta sposare qualche slogan o dire ciò che la gente vuole sentirsi dire, ed è molto veloce il consenso che alza i numeri.
Ma a **Gesù** non stanno a cuore le masse così.
Vuole fare selezione, perché si accorge che è altissimo il rischio di seguirlo di pancia.
Il Vangelo di oggi è un tentativo di fare questo:
"Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona»".
Credere in rapporto a dei segni è un modo di essere cristiani molto diffuso ma che non conduce molto lontano.
Infatti chi crede spinto dai segni, va sempre alla ricerca del sensazionale, delle conferme, delle forti emozioni, ma dimentica che **il segno più grande Gesù ce l'ha dato sulla croce.**
Persino i suoi discepoli scappano tutti davanti all'esperienza della croce.
"Poiché come Giona fu un segno per quelli di Nìnive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui. Quelli di Nìnive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c'è qui".
Gesù non è più una prefigurazione di ciò che accadrà, ma è il compimento di ciò che Dio ha promesso.
Cercare qualcosa di diverso da Lui, significa perdere tempo, e pervertire il Suo messaggio.
È come se Gesù volesse dire: la gente ha cambiato vita ascoltando la predicazione svogliata di un profeta come Giona, ma oggi voi ascoltate me che sono il Figlio di Dio e ne rimanete indifferenti.
O ancora: la regina del Sud ha divorato chilometri di strada per sentire parlare Salomone con parole di buon senso, e oggi voi ascoltate me che sono la Sapienza di Dio e fate finta di non sentire.
Saranno loro stessi a condannarvi.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 15/10/18

Perché non fai ciò che è possibile e chiedi a Dio di compiere l'impossibile?

Mi viene alla mente un sagace racconto di mio nonno:
"un uomo si lamentava perché dopo essere finalmente riuscito a togliere al suo asino il vizio di mangiare gli era morto".

"Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona".
La generazione di cui parla Gesù non è semplicemente la generazione a lui contemporanea, ma **è anche la nostra** nella misura in cui **continuiamo a rimandare i grandi cambiamenti attendendo il "segnale" giusto.**
Questo è innanzitutto vero nella vita personale di ciascuno di noi.
Quasi mai siamo disposti a cambiare rotta anche quando constatiamo con chiarezza **che siamo degli infelici** e che viviamo una vita che sfiora la soglia della **mediocrità**.
Preferiamo la nostra pigrizia, la nostra abitudine e rimandiamo l'inizio dei nostri cambiamenti a un "lunedì prossimo" come tutte le diete che non faremo mai. Ma è vero anche a livello sociale, e comunitario.
Anche soltanto guardando l'ambiente intorno a noi non ci accorgiamo che abbiamo intrapreso una via di non ritorno, e che questo nostro modo di viere sbagliato anche in termini strettamente ecologici e non semplicemente umani e spirituali, ci porterà solo a farci male, molto male.
Eppure **basterebbe** semplicemente **tornare ad aprire gli occhi**, ad usare un minimo di buon senso e ad **avere l'umiltà di lasciarci aiutare lì dove ci accorgiamo che la nostra libertà si è un po' paralizzata.**
Delle volte ricominciare ad avere **una vita spirituale** coincide con il ricominciare ad usare la propria libertà **muovendo battaglia alla nostra pigrizia.**
È un'omissione tremenda quella di cui molto spesso ci macchiamo.
Non facciamo ciò che potremmo fare. Rinunciamo al possibile e chiediamo a Dio di compiere invece l'impossibile.
Ma un Dio tirato imballo per compiere l'impossibile mentre noi non facciamo il possibile, è un Dio mescolato con la magia, con la fantasia, con la tragedia che ci verrà addosso quando ci accoreremo che certe omissioni non sono mai senza conseguenze.
Mi viene alla mente un sagace racconto di mio nonno: "un uomo si lamentava perché dopo essere finalmente riuscito a togliere al suo asino il vizio di mangiare gli era morto".

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 16/10/17

Crediamo ai segni umili che Dio sparge nella nostra vita?

Vogliamo sempre segni incontrovertibili per convincerci a vivere una vita seria. In mancanza di questi segni cerchiamo di sopravvivere scendendo a compromesso con le cose che ci circondano.
Ma **il vero segno, quello di Giona, è il segno della resurrezione di Cristo**.
E questa resurrezione non risplende in cose straordinarie ma nei volti di chi ci circonda, nel sole del mattino, o nella pioggia battente; nelle notti calde d'estate ma anche nei freddi inverni; nei sorrisi dei bambini che incontriamo sui marciapiedi o nella pagina di un libro che si legge.
Dio dissemina di segni umili tutta la nostra vita, segni che sono come **piccole fessure dove filtra la luce del Risorto**.
Non credere a quelle fessure significa perdersi anche **la Luce nella sua totalità**.
Un cristiano dà un grande peso a queste fessure.
Un cristiano sa vedere il tutto nel frammento.